

Arboricoltura**Legno di pregio**

Antonio Nosenzo
Guido Botto, Roberta Beretti
Fabio Meloni, Pier Mario Travaglia

A partire dalla metà degli anni novanta del secolo scorso, i finanziamenti erogati attraverso il Regolamento CEE 2080/92, con l'intento principale di diminuire la produzione agricola, hanno comportato un crescente interesse per la produzione di legname di pregio attraverso latifoglie nobili a turno medio-lungo. Tra queste il ciliegio (*Prunus avium* L.) ha rivestito un ruolo fondamentale. Gli impianti sono stati realizzati con la finalità principale di produrre assortimenti di elevato valore commerciale, da destinare alla trancia e alla falegnameria di pregio.

Nel nostro Paese, tuttavia, la mancanza di una tradizione culturale e le poche conoscenze relative alla corretta gestione degli impianti hanno determinato una scarsa percezione del valore del prodotto legnoso da parte dei proprietari. Quindi, una volta ricevuti i vantaggi economici rappresentati dai contributi, i proprietari stessi hanno molto spesso perso interesse alla prosecuzione delle cure culturali, determinando così un sostanziale fallimento nel conseguimento degli obiettivi produttivi.

Pertanto negli ultimi anni si è fatta pressante, soprattutto da parte degli enti erogatori dei fondi di incentivazione, l'esigenza di valutare l'effettiva qualità di questi arboreti e del materiale ritraibile.

In questo contesto si inserisce il presente studio che rappresenta una delle fasi di un ampio progetto, finan-

I risultati dell'esame qualitativo di 26 impianti di ciliegio piemontesi.

ziato da Regione Piemonte, volto al monitoraggio degli impianti realizzati sul territorio regionale negli ultimi 15-20 anni.

Materiali e metodi

La presente indagine è finalizzata alla definizione della qualità di un impianto di arboricoltura da legno di ciliegio attraverso la classificazione e la caratterizzazione

degli assortimenti potenzialmente ottenibili a fine turno. Lo studio ha interessato 26 impianti, di cui 13 in purezza e 13 in consociazione con farnia o noce.

In una prima fase, la scelta degli impianti ha seguito un criterio di distribuzione sul territorio regionale piemontese. Individuato così un primo campione, si è proceduto a un'ulteriore selezione, privilegiando gli impianti con un'adeguata superficie, al fine di ridurre quanto più possibile la

variabilità riconducibile alle differenze di progettazione. Per la valutazione delle piante è stato applicato un protocollo messo a punto e validato da un gruppo di lavoro, costituito da Associazione arboricoltura da legno sostenibile per l'economia e l'ambiente (Aalsea), Consiglio per le ricerche in agricoltura - Istituto per la Selvicoltura di Arezzo, Compagnia delle foreste e Dipartimento di Scienze agrarie, forestali e alimentari (Disafa) dell'Università degli Studi di Torino, nell'ambito di un



progetto promosso dal Settore Politiche forestali di Regione Piemonte.

Il metodo si basa sul calcolo di un indice di qualità (I.Q.), quale strumento per indicizzare il grado di coincidenza tra le vere condizioni di un impianto e l'obiettivo produttivo massimo ipotizzabile [1, 2].

L'indice deriva dalla sintesi tra le valutazioni relative alla vitalità delle singole piante e la stima delle caratteristiche di qualità del tronco da lavoro da queste ricavabile.

L'I.Q. è calcolato su un campione di alberi la cui consistenza varia in base al numero di specie presenti e alle dimensioni dell'impianto e consente di assegnare all'impianto valutato un valore compreso tra 0 e 100.

La vitalità è espressa in 4 classi di vigore (V1-V4) in funzione dell'incremento medio e delle condizioni di competizione della chioma. Anche la classificazione della qualità dei fusti lavorabili si articola in 4 classi (da A a D), assegnate in base all'esistenza di un toppo lavorabile lungo almeno 2,5 metri, alla percentuale di curvatura del fusto, alla consistenza di rami e nodi e alla presenza di gravi difetti di origine biotica o abiotica [3, 4]. La classe A identifica il materiale di prima scelta adatto per essere tranciato o sfogliato, la classe B quello di buona qualità destinato alla falegnameria di pregio, la C i fusti di qualità mediocre destinabili alla falegnameria andante e la D la mancanza di un toppo segabile di almeno 2,5 m, caratteristica che limita gli impieghi alla triturazione o a scopi energetici.

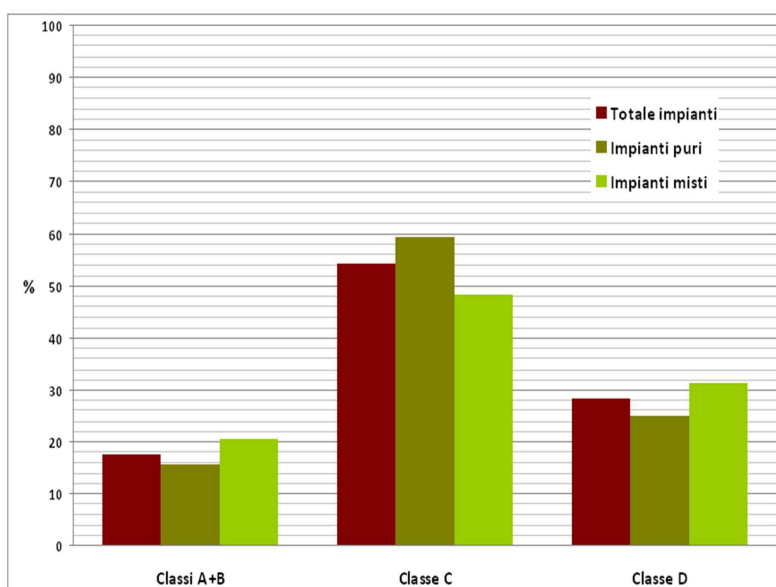
Complessivamente sono state valutate oltre 1300 piante di ciliegio.

Risultati e discussione

Il primo dato emerso è quello relativo alla mortalità che ha interessato complessivamente l'8,2% dell'intero campione. Il dato si differenzia però in funzione della tipologia di impianto. Infatti, nel caso di impianti puri si registra una mortalità dell'11,2% mentre per impianti misti scende al 5,8%.

	Classe A	Classe B	Classe C	Classe D
Totale impianti	5,0	12,5	54,2	28,3
Impianti puri	3,6	12,1	59,3	25,0
Impianti misti	7,0	13,5	48,2	31,3

La distribuzione dei fusti lavorabili in classi di qualità è riassunta in tabella: per semplificarne l'interpretazione il dato può essere letto accorpando le classi A e B, che raccolgono il materiale di maggiore valore. La percentuale di fusti che riveste un certo interesse economico si attesta al 17,5% considerando il totale delle piante classificate. Se, invece, si elaborano separatamente i dati relativi agli impianti puri e misti si constata che per i primi, il valore si attesta al 15,7% mentre per i secondi raggiunge il 20,5%. Altro dato di un certo interesse è quello relativo al 28% di materiale in classe D, poiché rappresenta la quota di legname destinabile unicamente alla triturazione o all'impiego energetico.



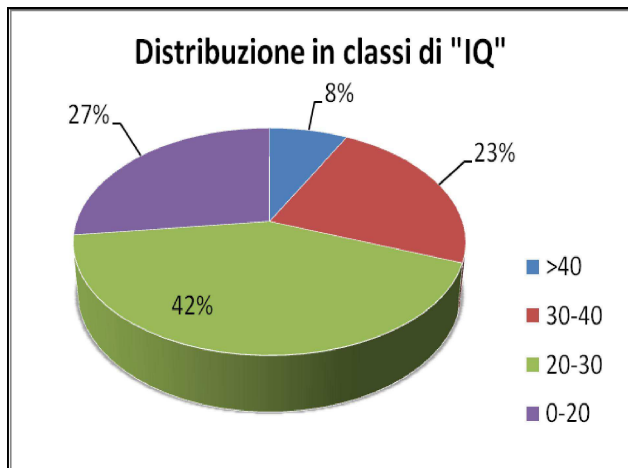
Per quanto riguarda, invece, la ripartizione delle piante in classi di vigoria, il dato si distribuisce come indicato in tabella, dove si può osservare che la maggior parte degli esemplari (oltre il 70%), presenta caratteristiche di accrescimento riconducibili alle prime due classi di vigoria.

	Classe V1	Classe V2	Classe V3	Classe V4
Totale impianti	18,4	55,0	25,5	1,2
Impianti puri	16,1	56,3	26,5	1,1
Impianti misti	20,9	52,2	25,5	1,4

Il dato medio deve essere però considerato puramente descrittivo, in quanto la variabilità delle distribuzioni tra i diversi impianti è risultata piuttosto marcata.

Infine, sono stati calcolati i valori di I.Q. per ogni singolo impianto. Solo in due casi (circa l'8% del campione) l'I.Q. ha raggiunto e di poco superato il valore di 40, considerata la soglia minima di sufficienza. In sei casi (corrispondenti al 23%) si è collocato di poco al

di sotto, su valori compresi tra 30 e 40. Il 42% degli impianti presentava valori compresi tra 20 e 30, considerati pienamente insufficienti, mentre il restante 27%, attestandosi al di sotto del 20, è da considerarsi fallito.



Conclusioni

Dalla lettura dei risultati relativi a mortalità e vigoria emerge che i terreni destinati all'arboricoltura da legno in Piemonte, pur essendo generalmente marginali e poco adatti alla coltivazione, risultano nella maggior parte dei casi vocati alla funzione produttiva che svolgono.

Indicazioni diverse giungono per quanto riguarda la valutazione della fase progettuale e di quella di conduzione degli impianti. I dati sembrerebbero offrire indicazione secondo cui per la produzione di assortimenti di qualità sia preferibile progettare impianti polispecifici, meglio se con specie aventi finalità e turni differenti. Inoltre, mettono in evidenza in modo inequivocabile come la conduzione – soprattutto la corretta pratica delle potature – sia ancora il vero problema irrisolto di questi impianti, capace di condizionare pesantemente la qualità degli assortimenti prodotti. Il calcolo dell'I.Q. sembrerebbe offrire un quadro sconcertante. Occorre, però, tenere presente che gli impianti indagati devono essere diradati; infatti, per giungere alla densità finale, occorre asportare il 50-60% delle piante e con un diradamento selettivo si possono raggiungere incrementi dell'I.Q. superiori al 50%.

Infine, per evidenziare le ricadute del lavoro svolto in questi anni, relativamente alla valutazione degli impianti di arboricoltura da legno si rende noto che, nell'ambito della misura 221 del Psr 2007-2013, Regione Piemonte ha previsto di erogare una parte dei premi legati alla conduzione dell'impianto, valutando i risulta-

ti gestionali con la metodologia impiegata per questa indagine.

Riferimenti bibliografici

[1] Buresti E., Mori P., 2009. L'indice di qualità per le piante principali. *Sherwood*, 15, 8, 11-15.

[2] Buresti E., Mori P., 2009. L'indice di qualità di piantagioni pure. Valutazione in fase di dimensionamento. *Sherwood*, 15, 8, 17-22.

[3] Nosenzo A., Berretti R., Boetto G., 2007. *Valutazione quali-quantitativa di impianti per arboricoltura da legno di latifoglie di pregio in Piemonte*. VI Congresso nazionale della Società italiana di selvicoltura e ecologia forestale, Arezzo.

[4] Nosenzo A., Boetto G., Berretti R., 2008. Piantagioni da legno. Valutazione degli assortimenti ritraibili. *Sherwood*, 14, 6, 15-20.

Berti S., Brunetti M., Rescic L., 2003. *Manuale sulla valutazione della qualità degli assortimenti legnosi ritraibili dalle specie legnose pregiate*. Regione Lombardia, Il Guado, Corbetta, pp. 48.

Norma UNI EN 1310-1, 1999. *Legno tondo e segati. Metodo di misurazione delle caratteristiche*.

Norma UNI EN 1316-1, 1999. *Legno tondo di latifoglie. Classificazione qualitativa querce e faggio*.

Norma UNI EN 844-9, 1999. *Legno tondo e segati. Terminologia. Termini relativi alle caratteristiche dei segati*.



Antonio Nosenzo è ricercatore presso il Dipartimento di Scienze agrarie, forestali e alimentari dell'Università degli Studi di Torino.

Guido Botto lavora in qualità di tecnico laureato presso il Dipartimento di Scienze agrarie, forestali e alimentari dell'Università degli Studi di Torino.

Roberta Beretti lavora in qualità di tecnico laureato presso il Dipartimento di Scienze agrarie, forestali e alimentari dell'Università degli Studi di Torino.

Fabio Meloni è laureato in Scienze forestali e ambientali, lavora in qualità di tecnico laureato presso il Dipartimento di Scienze agrarie, forestali e alimentari dell'Università degli Studi di Torino.

Pier Mario Travaglia è laureato in Scienze e gestione delle risorse naturali e forestali, lavora presso il Dipartimento di Scienze agrarie, forestali e alimentari dell'Università degli Studi di Torino.

